

Storia maestra senza scolari

Caro direttore,

nel suo fondo del 1° dicembre, lei ha puntualizzato magistralmente il problema dell'«avventura italiana in Libia».

Mi permetta di tornare sull'argomento, con qualche osservazione.

a) Quando si prende in esame un periodo storico, bisogna calarsi nella realtà di allora e non ragionare secondo il metro attuale. Per esempio, se non si considerasse che nell'antichità vigeva l'istituto della schiavitù (*servus quia servatus*), si arriverebbe a definire Roma - che ha avuto una splendida civiltà e che, non fosse altro, ha insegnato al mondo il Diritto - come uno Stato barbaro.

b) Conseguentemente, la conquista della Libia va inquadrata in quel determinato momento storico. Occorre considerare che l'Italia era all'epoca una grande potenza (erano considerate grandi potenze, secondo il diritto internazionale pubblico, quelle Nazioni che accreditavano e presso le quali si accreditavano ambasciatori. L'Italia era tra queste) divenuta tale dopo il Risorgimento. Dopo aver «cercato le chiavi del Mediterraneo nel Mar Rosso», con la conquista dell'Eritrea, non appena si presentò l'occasione - stante il dissidio tra Francia e Germania per il Marocco, a causa

fermato, in Libia sarebbero rimaste solo le capre. Inoltre, per ospitare un milione di persone, ci sarebbero volute altro che le Tremiti. Nessuno ha poi ricordato che Gheddafi ha fatto arare i cimiteri italiani infierendo contro le povere ossa dei nostri coloni, che avevano fatto delle due province disastrose dominate dai Turchi, un'unica splendida entità.

È triste constatare che né l'intervistatore di Jallud alla televisione, né altri (a quanto mi risulta) abbiano ricordato a costui, quanto detto finora, dimostrando una vocazione al masochismo, oltre una scarsa (per non dire peggio) conoscenza della Storia.

A tale proposito, un grande filosofo del Diritto, Giorgio Del Vecchio, soleva dire: «la Storia è maestra della vita, ma senza scolari».

Ugo de Leone
Roma